

PER GIOACCHINO GRASSO

di Marco Menato

Ho ancora sulla scrivania l'ultimo libro del prof. Grasso, *Egidio Franzot un musicista gradiscano* (71 p.), edito nel 2015 dall'Associazione culturale "Gianni Anglisani", che mi aveva chiesto di prefare e di presentare a Gradisca nella sala consiliare. In quell'occasione avevo ricordato l'importanza delle ricerche biografiche condotte da Grasso nel campo della storia della musica e anzi lo avevo spinto a ripubblicare o almeno a recuperare in una bibliografia tutti i suoi articoli sparsi sui quotidiani o in genere su periodici di difficile reperibilità, specie quelli dell'area siciliana. Si era subito messo all'opera, il tempo è però scivolato via inesorabilmente e quella bibliografia che avrei desiderato pubblicare è rimasta nelle mie intenzioni. Per comprendere quanto quella mia richiesta sia necessaria per gli studi musicologici, basti effettuare una semplice ricerca sul catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale (la maggiore banca dati bibliotecaria italiana) per scoprire che solo 49, ma in un paio di schede si tratta di omonimia, sono i contributi presenti: decisamente troppo pochi per l'ampia attività scientifica svolta dal prof. Grasso.

Nato a Barcellona Pozzo di Gotto il 19 gennaio 1927, si è spento a Trieste il 5 gennaio 2018, quando gli mancarono le forze, non lo spirito, l'entusiasmo, il sorriso. Laureato con 110 e lode appena ventunenne in lettere classiche all'Università di Messina, è stato per alcuni anni assistente volontario universitario per la letteratura latina e in seguito titolare di cattedra per materie letterarie; dal 1965 giovane preside a Gorizia (oggi, in epoca di appiattimento burocratico, si dice "dirigente scolastico", ma la parola "preside" ha per me un significato più alto!). Nello stesso anno diventa giornalista pubblicista. Dal 1968 assume numerosi incarichi ispettivi, sia in Italia che all'estero, è coordinatore e docente in innumerevoli corsi di formazione e aggiornamento docenti, presiede commissioni, trova il tempo di scrivere commenti a classici latini e non solo. Emblematica, per me, è la prefazione a uno dei suoi tanti testi, *La programmazione educativa e didattica*, che riassume la sua passione e il suo impegno. Così scriveva Gioacchino Grasso: "..... da un uomo di scuola, che da vari lustri, lungi dall'isolarsi rinserrandosi nell'ufficio di presidenza e immalinconendo nel grigiore amministrativo, si sforza non solo di condividere... ma anche di sorreggere...". La data è del 1987: la pensione sarebbe arrivata pochi anni dopo, cogliendolo nel pieno fervore: non era tipo da "tirare i remi in barca".

Oltre alla scuola, alla quale ha dedicato una vita intera, la passione che lo ha sempre accompagnato è stata la musica, suonata (era pianista), composta, ascoltata e studiata dal lato storico. La sua bibliografia infatti è divisa in tre ambiti corrispondenti in un certo senso a tre epoche della vita: la letteratura latina (pregevoli in particolare i commenti ad alcuni canti dell'Eneide), la didattica e la pedagogia e la storia della musica. Assiduo frequentatore delle sale da concerto e dei teatri d'opera in giro per l'Italia (a cominciare ovviamente dal Verdi di Trieste), fondò la sezione goriziana dell'Associazione giovanile musicale (AGIMUS). Per la sua attività in campo educativo nel 1988 gli fu conferito dal Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione il diploma di prima classe (medaglia d'oro) riservato ai Benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte.

Signorile, elegante, discreto, ma pronto alla battuta per stemperare un eventuale impiglio, era una presenza fissa in Biblioteca, soprattutto per la consultazione dei giornali locali alla ricerca di notizie, a volte minime, sulla attività musicale goriziana e isontina fra Ottocento e Novecento. Ma la sua esplorazione non si fermava alle raccolte della Bsi, spaziava in archivi e biblioteche dell'area regionale e non solo. E così anche i soggetti delle sue ricerche non erano programmaticamente limitati a quella che si suole definire

riduttivamente “storia locale”, o con termine ottocentesco “storia patria”, ma alla storia della musica e del melodramma nella sua interezza. Ne è un chiaro esempio la qualità della sua biblioteca personale (ricca di alcune centinaia di volumi di argomento storico musicale), che per sua volontà è stata donata alla Biblioteca statale isontina.

La rivista della Biblioteca “Studi goriziani” ha sempre ospitato, nelle annate dal 1994 al 2016, un suo contributo, per il quale puntigliosamente mi faceva avere un buon numero di illustrazioni a corredo del testo: quasi che senza immagini il saggio non fosse compiuto! Oltre agli articoli, la Biblioteca si è fatta editrice delle monografie *Musica per Gorizia, un omaggio alla città* (2006, 107 p.), *Romilda Pantaleoni, una friulana nel mondo della lirica* (2008, 131 p.) e *Concha Codelli, i successi artisti di una baronessa goriziana* (2013, 55 p.). Anche “Borc San Roc”, l’altra rivista storica di Gorizia, ha avuto dal 2005 al 2017 fra i suoi affezionati collaboratori il prof. Grasso. Nelle collane dell’Istituto giuliano di storia cultura e documentazione, del quale era socio fondatore, pubblicò: *Prestigiose presenze musicali a Gorizia: l’attività concertistica strumentale nell’Ottocento* (1999, 119 p.), *Nobiltà goriziana e musica: una galleria di mecenati, compositori, interpreti* (2003, 159 p.), *Un vecchio palco del teatro di Gorizia racconta: storie di melodrammi e di interpreti* (2010, 99 p.), *Marta Kurellich-Kurner: una signora del bel canto* (2013, 111 p.). Particolarmente caro gli era il volume *Violino mon amour*, edito nel 2008 a cura dell’A.D.S.I. Vanno pure ricordati i saggi dedicati a Giuseppe Verdi e le monografie sul compositore Placido Mandanici (1799-1852), suo conterraneo, edita a Palermo nel 1992, e su Riccardo Casalaina, pubblicata a Messina nel 1994.

“L’autore spera di essere sfuggito al rischio agiografico”:così concludeva il volumetto dedicato a Egidio Franzot e così, con le medesime, stringate, parole, concludo anch’io queste poche righe per un Maestro e un Amico, che fin da subito – all’inizio della mia direzione – mi ha onorato della compagnia e del suo sapere (se sono diventato un appassionato dell’opera, lo devo proprio a lui...).